

COME BIO COMANDA

Contro la Ru486

Tutto quello che si può fare contro la pillola abortiva va fatto. Le nuove adesioni

Roma. "La Ru486 non è una pasticca per l'emicrania, o per il mal di stomaco, perché l'aborto chimico è di gran lunga meno sicuro di quello chirurgico e contrasta con l'articolo 15 della legge 194/78". Questo è parte del testo della mozione presentata alla Camera da 105 deputati di Pdl, Lega e Udc. I parlamentari chiedono di "fermare la procedura di autorizzazione alla registrazione" della Ru486 e di "impegnare il governo ad adottare gli opportuni provvedimenti per sospendere le procedure di autorizzazione alla registrazione del principio attivo" della pillola abortiva. Ma, come è noto, il governo ha dichiarato che non ha strumenti per intervenire direttamente sulla procedura di autorizzazione di un farmaco. Il governo ha dichiarato però di voler esercitare la dovuta sorveglianza sull'incompatibilità della Ru486 con la legge 194, ampiamente dimostrata dal semplice fatto che la procedura abortiva con la pillola richiede da un minimo di tre giorni fino a diverse settimane: un periodo che sarebbe assurdo passare in condizione di ricovero, aspettando che l'aborto si concluda. La Ru486 obbliga quindi ad abortire a casa, perché nella procedura che la usa non è mai, per definizione, certo il momento in cui l'aborto avverrà. E' uno dei motivi della sua alta insicurezza, evidenziata anche, fin dal 2005, dal New England Journal of Medicine, la rivista che si occupa di politiche sanitarie e che è al vertice assoluto per esperienza (è stata fondata nel 1781 dalla Massachusetts Medical Society) e per prestigio tra i periodici medici internazionali. A parità di settimane di gestazione, nel confronto tra sistema chimico e sistema chirurgico il tasso di mortalità da Ru486 è dieci volte più alto, ha scritto il NEJM. Senza contare, come è stato riportato dalla Fda statunitense, i gravi "effetti avversi" non mortali. Ovvero i danni a breve e lungo termine, come endometriosi, infezioni alle tube e peritoniti. Il ginecologo Severino Antinori ha raccontato di aver "operato molte donne francesi che avevano abortito con la Ru486 e avevano riportato danni anche molto gravi".

"Il fatto che la Ru486 sia utilizzata in altri paesi europei - dichiara Paolo Sorbi, portavoce del Movimento per la Vita ambrosiano - non può essere usato come pretesto per l'adozione del farmaco anche in Italia". "Oltre che etiche, le motivazioni per fermare questa pillola sono anche scientifiche e giuridiche - spiega la dottoressa Matilde Leonardi dell'Istituto Besta di Milano - Non soltanto la Ru486 è un farmaco che non cura alcuna malattia, ma è anche molto pericoloso. Questa non è soltanto una forma di aborto, ma una forma di regressione. Sono contraria all'interruzione volontaria di gravidanza, in qualsiasi modo sia praticata, ma questa pillola ha l'aggravante di banalizzare la questione e abbandonare la donna alla solitudine".

La sociologa Lucia Boccacin, dell'Università Cattolica di Milano, ci spiega che sceglie come quella di adottare la pillola Ru486 come metodo abortivo "rendono tutti più soli. L'idea di relegare nel privato non visto una scelta così dolorosa è disumano. Questo riguarda già in generale la questione dell'aborto: è come se la nostra società fosse smarrita. Con scelte che rimuovono a priori ogni ostacolo, spezzano le relazioni nella coppia e consegnano la donna al suo dolore, si perde la considerazione di ciò che è la vita". Si ricaccia tutto il dolore nell'individualismo più spinto. "Non soltanto le donne si trovano, spesso sole, davanti alla scelta se tenere o no il proprio bambino - spiega Maria Luisa Di Pietro, presidente di Scienza e Vita - ma persino a quella di come abortire".

Appello

La Ru486 non è una medicina. Non cura alcuna malattia. Non aiuta la vita, la stronca sul nascere. La Ru486 non è amichevole nei confronti delle donne. Non realizza in alcun modo un aborto indolore, posto che sia possibile realizzarlo. E' al contrario un sistema abortivo altamente controverso anche dal punto di vista della sua sicurezza ed efficienza clinica. Più importante ancora, la pillola abortiva tende a deresponsabilizzare il sistema medico, e a ridurlo a dispensario di veleni, e lascia sole le donne, inducendole a una sofferenza fisica e psichica prolungata e domestica, molto simile alle vecchie procedure dell'aborto clandestino. Per queste ragioni etiche siamo contrari alla pillola Ru486 e alla sua introduzione in Italia, anche perché la sua utilizzazione è incompatibile con le norme della legge 194/1978. E pensiamo che occorra fare di tutto, ciascuno nelle forme pertinenti il proprio ruolo, per impedirlo.

Lucetta Scaraffia, Roberto Formigoni, Giuliano Ferrara, Francesco Cossiga, Severino Antinori, Gianpaolo Barra, Luigi Bobba, Lucia Boccacin, Mariella Boccardo, Paola Bonzi, Isabella Bertolini, Enzo Carra, Marina Corradi, Maria Luisa Di Pietro, Benedetto Ippolito, Matilde Leonardi, Giuseppe Leoni, Antonio Livi, Maurizio Lupi, Alfredo Mantovano, Mario Mauro, Mario Melazzini, Antonio Palmieri, Adriano Pessina, Savino Pezzotta, Massimo Polledri, Vittorio Possenti, Antonio Soccì, Marta Sordi, Olimpia Tarzia, Luca Volonté, Alessandro Zaccuri, Movimento per la Vita ambrosiano

Obama concilia progressismo e religione (almeno ci prova)

Roma. E' possibile un progressismo amico della religione? A porre la domanda è stato il direttore di "Reset" Giancarlo Bosetti nel seminario del Centro studi americani, in occasione dell'edizione di tre discorsi di Barack Obama: quello programmatico di Washington del giugno 2008; quello di Atlanta sul deficit morale, e quello di Chicago su famiglia e matrimonio, del gennaio e marzo scorsi ("La mia fede", Marsilio, 8,50 euro). Obama ha affrontato "i fattori coesivi" della società occidentale, ha detto Bosetti: per colmare il vuoto morale contemporaneo, ha cercato di riconciliare fede e politica sul versante liberal, e religione e progressismo sul versante democratico, e per questo ha vinto, secondo Bosetti, assumendo i limiti della risposta liberale standard alla crisi morale e ammettendo l'inadeguatezza del pluralismo. "Ogni riferimento al Partito democratico italiano e ai suoi valori è intenzionale", ha spiegato Bosetti. Apriti

cielo. La discussione ha preso subito fuoco. A nulla è valsa la proposta di Giovanni Fornero che sulla scia di Norberto Bobbio e Nicola Abbagnano ha distinto tra una laicità debole, procedurale, universalista, che accomuna credenti e non credenti in un insieme di regole condivise (autonomia, libertà, pluralismo), e una laicità forte e di principio, esclusiva per i laici e per quanti vivono a prescindere da qualsiasi fede nella trascendenza. L'idea servirebbe a dare voce a una laicità non conflittuale, che consideri la religione una risorsa e non più una minaccia. Posto il trauma dell'11 settembre e dell'islamismo, Luciano Pellicani ha suggerito di semplificare le cose distinguendo tra credenti e atei: "Il laico può essere benissimo anche un credente". Ed Emma Fattorini ha spiegato il perché, citando la radice antidoltrina del cristianesimo giudaico: "L'idea di un solo dio è il punto che rende laico un credente". Ma è stato Tizia-

no Bonazzi a inquadrare, da americanista, la non novità della conciliazione obamita tra fede e politica: "Quando Obama dice: 'Ho scoperto che la fede per me è scelta, non rivelazione', non fa altro che parlare del primo emendamento alla Costituzione - "Il Congresso non potrà fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione, o per proibire il libero culto" - tant'è vero che in America non c'è una religione di stato, e le chiese sono libere associazioni private, e non c'è nemmeno lo stato, ma solo il governo che deve lasciare il cittadino libero di cercare la via della salvezza come crede. "Gli Stati Uniti si basano su una religione e non mi interessa quale sia", diceva Eisenhower, il vero richiamo dei discorsi di Obama, ha detto Bonazzi, "è allo spirito santo che spacca il cuore del cristiano in cerca di salvezza e lo fa rinascere attraverso, non l'adesione al dogma, ma l'amicizia con Gesù".

Niente di più lontano dalla storia italia-

na, ha detto Massimo Teodori infilzando Bosetti ("che le elezioni siano state decise per una faccenda di fede e democrazia non sta né in cielo né in terra"), negando ogni comparazione con uno stato nato contro la chiesa, e difendendo di fronte al presunto cedimento di Giuseppe Vacca la superiore etica pubblica di laici e socialisti. E niente di più lontano dal lascito illuminista sfociato in una nuova religione di stato, che in Francia vietando il velo vieta l'eguaglianza, ha detto Claudia Mancina, favorevole all'uso della religione come risorsa morale dei credenti, ma contraria a quello della religione cattolica come fondamento dell'identità italiana. A rimettere le cose in chiaro sul piano delle idee e dell'urgenza è stato il filosofo Sebastiano Maffettone, mentre la storica Fattorini ha illustrato la riconciliazione col moderno ad opera della chiesa antitotalitaria di Papa Wojtyla.

Marina Valensise

Con Possenti - Contro la caricatura dell'indisponibilità della vita

Al direttore - Tanto più i problemi sono difficili e tanto più occorrerebbe non stancarsi mai di discuterne. Bene ha fatto quindi Vittorio Possenti a riaprire il dibattito sulla disponibilità/indisponibilità della vita umana, l'artificializzazione crescente del nostro nascere e morire, nonché il diritto di ciascuno a rifiutare una qualsiasi cura. Debbo confessare che ho letto soltanto oggi (18 dicembre) il suo articolo pubblicato sul Foglio di domenica scorsa; sempre oggi ho letto anche alcune delle molte reazioni che ha suscitato, e vorrei esprimere subito la mia impressione: non sono affatto sicuro che l'articolo sia in contrasto con la tradizionale posizione dei cattolici in merito alle questioni che in esso vengono toccate. C'è forse un'enfasi particolare sulla diversa accezione che l'indisponibilità della vita umana assume quando si tratta della vita degli altri e quando invece si tratta della propria, ma non direi che l'articolo apra le porte a chissà quali cataclismi in ordine, poniamo, alla legge sulla fine della vita di cui tanto si parla. Meno che mai, Ferrara non me ne abbia, esso rappresenta a mio avviso una "svolta radicale" in ordine al giudizio che i cattolici danno dei casi Welby ed Englaro. Nel suo articolo Possenti sostiene che la dignità della vita umana, anche quella più debole e più intaccata dall'infermità e dalla malattia "non contraddice la liceità di autodeterminarsi in vicende di fine vita e di cure salvavita, che appunto possono essere accolte o rifiutate". Ebbene, non solo sono d'accordo con lui, ma, anche a rischio di apparire ridicolo, non vedo alcun contrasto di principio tra questa tesi e quanto sostiene, ad esempio, Francesco D'Agostino, nell'articolo pubblicato ieri su Avvenire, circa la distinzione (per me impeccabi-

le) tra suicidio ed eutanasia e il richiamo (anche questo impeccabile) a ricondurre la questione della legge sulla fine della vita umana al delicato rapporto medico-paziente, evitando sia la Scilla di chi, in proposito, vorrebbe riporre tutto nella scienza e coscienza del medico, sia la Cariddi di

◆ Possenti ◆

Con il suo intervento di domenica sul Foglio ("Vita, disporre liberamente") Vittorio Possenti, docente di Filosofia politica all'Università Ca' Foscari di Venezia, ha innescato reazioni tra gli intellettuali cattolici sui temi della vita e della libertà, sullo sfondo del dibattito nato dai casi di Piergiorgio Welby ed Eleanora Englaro. Possenti rifiuta la "martellante" retorica dell'indisponibilità della vita a favore di un'autodeterminazione che sia compatibile con un'antropologia personalista. "Non esiste un diritto di morire", mentre "è ragionevole riconoscere al soggetto una sfera di autonomia nel modo di affrontare la morte in maniera naturale".

◆ Belardinelli ◆

Sergio Belardinelli è docente di Sociologia alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna, sede di Forlì. I suoi lavori scientifici di questi ultimi anni vertono in particolare sui nessi tra cultura postmoderna, religione e società civile. Ha scritto un centinaio di articoli pubblicati in riviste e volumi collettanei italiani e stranieri. Per Cantagalli nel 2007 è uscito il saggio "Bioetica tra natura e cultura". Dal 2002 al 2006 ha fatto parte del Comitato nazionale di bioetica.

una maggiore enfasi sull'autodeterminazione del paziente in materie che riguardano strettamente la sua propria vita, ma non per questo perdono di valore gli argomenti che i cattolici usano contro l'eutanasia e contro la pretesa di molti laici di far valere nei casi estremi soltanto la volontà dell'interessato. Ma allora perché tanto chiasso? A mio modo di vedere, nell'articolo di Possenti c'è solo un punto che non condiviso e riguarda precisamente questa sua affermazione: "Ripetere che la propria vita è assolutamente indisponibile non fa avanzare il problema ma blocca una saggia ricerca di soluzione. Il blocco dipende dal fatto che sul piano razionale il criterio di un'assoluta indisponibilità della propria vita non è fondato. Diverso

chi ritiene invece che debba contare soltanto la volontà del paziente.

In fondo anche Possenti si guarda bene dal confondere il principio della "liceità di autodeterminarsi in vicende di fine vita" con qualsivoglia diritto all'eutanasia, né si nasconde le "molteplici" difficoltà che gravano "sull'accertamento della reale volontà del paziente" (una questione cruciale per stabilire in che modo una eventuale legge dovrebbe rispettare certe indicazioni di trattamento date dal paziente in un tempo antecedente a quello in cui altri dovrebbero prendere in sua vece certe decisioni). Stando almeno a quan-

appare il discorso della fede che non possiamo dare per valido in modo cogente per tutti". Qui francamente la fede non c'entra, almeno nel senso della pretesa di imporre certe idee semplicemente perché "Dio lo vuole". Né ho l'impressione che in certe discussioni delicate i "blocchi" dipendano soltanto da chi considera la vita umana "assolutamente indisponibile". Credo anzi che quell'"assolutamente" conferisca un carattere quasi caricaturale all'indisponibilità della vita, la quale - e Possenti certamente lo sa - può essere sostenuta con buoni argomenti, senza negare affatto il diritto all'autodeterminazione di ciascuno e, soprattutto, senza alcuna pretesa che possa costituire il motivo per imporre ai cittadini una legge sulla fine della vita, piuttosto che un'altra. In una liberaldemocrazia le leggi le fanno i parlamenti, secondo ben precise procedure. La maggioranza vince, anche nel caso in cui abbia malauguratamente torto. Punto. Da questo punto di vista, credo che certi "blocchi" debbano essere sempre messi nel conto, non fosse altro per una questione di rispetto delle convinzioni di ciascuno. Del resto è per questo che a un certo punto si smette di discutere e si decide a maggioranza. Quanto infine ai principi di cui si diceva, mi rendo conto che spesso essi possano anche sembrare in conflitto tra loro; quando poi si tratta di calarli nella realtà, l'indisponibilità della vita come il principio di autodeterminazione debbono sempre fare i conti con i loro "limiti". Spetta alla ragione conciliarli, conciliarli con la realtà, guardando sempre a ciò che conta più di ogni altra cosa: il bene della persona umana e la salvaguardia della sua dignità.

Sergio Belardinelli

Contro Possenti - C'è contraddizione nel partire naturalisti e finire libertari

Tra gli articoli filosofici più interessanti apparsi negli ultimi tempi c'è sicuramente l'esteso contributo di Vittorio Possenti intitolato "Vita, disporre liberamente", uscito domenica qui sul Foglio. Come Giuliano Ferrara ha messo in rilievo, non si è trattato soltanto di un importante intervento di un noto pensatore credente, ma la rivelazione dell'atteggiamento dottrinale di una parte considerevole del mondo culturale e accademico cattolico. Questo, sia per l'autorevolezza di Possenti e sia per la serietà degli argomenti trattati. Non è possibile riassumere qui neanche brevemente l'intera argomentazione. E' sufficiente considerare, però, che il ragionamento ha un duplice obiettivo: da un lato, confermare e suggerire "posizioni teologiche accreditate" sulla vita umana, definita appunto un dono di Dio indisponibile; e, dall'altro, aprire una considerazione piuttosto critica e revisionista sulla questione struggente della fine vita, ossia di ciò che concerne il rapporto della persona umana con il limite naturale della malattia, della sofferenza e della morte.

Io vorrei muovere alcune obiezioni di

fondo alle conclusioni di Possenti sul "diritto di morire". In realtà, sono dei risultati molto simili, per non dire eguali, alle tesi sostenute dal cardinale Martini nelle sue recenti Conversazioni notturne. E si potrebbe facilmente mettere in crisi la scarsa coerenza logica di entrambi nel sinistro connubio che è presentato tra l'indisponibilità della vita e la disponibilità della morte. Si può scegliere, infatti, se propendere per una giustificazione naturalista o libertaria della vita, ma non si può sostenere a partire da una premessa naturalista una conclusione libertaria senza seppellire così nella contraddizione tutto il pensiero.

Tralasciando la petizione di principio, mi sembra che comunque il discorso di Possenti sia incoerente in modo grave pure nella semplice analisi della nozione di libera autodeterminazione che egli mette a base del cosiddetto "diritto di morire".

Viene di chiedersi, infatti, che significa essere libero. E qual è l'idea d'autodeterminazione che un cristiano deve avere per essere adeguato alla fede e alla libertà che possiede. C'è, infatti, un primo livello

di libertà - l'unico preso in esame da Possenti - che è quello che Berlin, alla stregua di Constant, chiama "libertà negativa", ovvero il non essere determinato e costretto da niente. Il teologo medievale Bernardo di Chiaravalle lo definiva nei termini di una "libertà dalle necessità", vale a dire una privazione da impedimenti e costrizioni esterne. Ma tale è esclusivamente il primo grado minimo d'autonomia. Esiste, invece, un secondo livello di libertà che è la vera e propria indipendenza interiore della persona: da se stessa, dai suoi istinti, dalle sue pulsioni, dalle sue paure, e così via. Ora, solo quest'ultimo modo di esprimersi della libertà è quello veramente umano e razionale, benché si raggiunga faticosamente, lottando tutta la vita per mantenerlo vivo. E' un'autosufficienza che si accompagna non solo al controllo delle cose, ma al distacco spirituale da tutto, soprattutto da se stessi. Possenti si appella all'autodeterminazione davanti alla morte. Bene. Io mi chiedo, però: siamo liberi veramente, quando fuggiamo al dolore e alla morte, oppure lo siamo, nel senso umano e cristiano del ter-

mine, quando riusciamo a essere padroni di noi stessi, al punto tale da accettare il dolore e la morte, sebbene ci deprima psicologicamente solo rifletterci? Che tipo di libertà cristiana è quella di una persona che rifiuta il male, perché non lo accetta e non lo riesce a vivere come si deve?

Non dico di tornare all'ordalia per verificare la propria fede, ma di mostrarsi uomini coerenti almeno in ciò che si afferma. Liberi se non altro dalla paura e dal timore della morte. E' il minimo che si debba richiedere da un filosofo credente. Altrimenti, perché non ritenere che gli apostoli, i martiri e tutti santi abbiano sbagliato strada nell'imitare la passione di Cristo fino alla fine, e che noi cattolici di oggi possiamo salvarci, rinunciando definitivamente alla sofferenza? Tale conclusione mi pare poco credibile, e, se pesata bene, addirittura anticristiana, perché contraria alla vera libertà umana, guadagnata una volta per sempre da Gesù sul Calvario, e immediatamente comprensibile anche solo volgendo gli occhi un momento verso il Crocifisso appeso al muro. Posto che vi sia ancora.

Benedetto Ippolito

Un po' un po' - La natura ha ragioni che certo razionalismo non ha

Al direttore - Malgrado la simpatia che può suscitare un intervento franco come quello di Vittorio Possenti, il merito delle sue argomentazioni desta perplessità: non tanto perché le conseguenze immediate che egli tira siano deprecabili, quanto perché esse muovono da un principio che troppo frettolosamente è accettato e identificato con "la" posizione cattolica. Per una curiosa coincidenza, sullo stesso numero del Foglio era ospitata una sua intervista dedicata al tema dei diritti umani, in cui egli dichiarava la propria convinta adesione a una prospettiva "realista" quale quella tomista. Ma è questa l'unica possibile per un cattolico? Per una seconda curiosa coincidenza, lo stesso giorno avevo in programma una lezione sulla legge naturale secondo Giovanni Duns Scotto: ecco che cosa ho detto ai miei studenti.

Secondo Scotto, esiste un solo precetto che fa rigorosamente parte della legge naturale: l'amore per Dio. Esso si manifesta dovunque un uomo percepisca un valore più grande di sé, per il quale valga la pena dare la vita. Assolutamente "necessario" da un punto di vista razionale è solo cercare un senso infinito alla propria vita. C'è poi un secondo precetto incluso nel primo: l'amore di sé e del prossimo, che si-

gnifica nell'altro che desiderare che noi stessi e anche gli altri amiamo Dio, perché questo è il bene più alto che si può desiderare per qualcuno. E tutti gli altri comandamenti, "non uccidere", "non rubare", "non commettere adulterio"? Per Scotto non sono razionalmente necessari quanto il precedente. Non è per esempio contraddittorio, argomenta egli un po' paradossalmente, volere che il prossimo ami Dio e tuttavia ucciderlo. Il Creatore, però, tramite questi comandamenti "interpreta" il precetto dell'amore: la cura della vita, il rispetto dei beni materiali, l'attenzione ai legami di fedeltà, sono forme "bellissime" in cui l'amore si realizza, tanto belle che dimostrano quasi la verità del cristianesimo. Dunque, questi comandamenti sono "legge di natura in senso lato".

E' chiaro che cosa avrebbe da dire Scotto nella questione presente: riconoscere che un principio pratico non è "razionalmente fondato" (nel senso della necessità logica) non esclude la sua appartenenza alla legge naturale. In effetti Scotto, quando vuole indicare i rischi di una razionalità pura, non fa che rammentare ai disadatti che il razionalissimo Aristotele "dimostra" la necessità di una legge che imponga la soppressione dei figli menomati.

L'appartenenza di un principio alla legge naturale si deve argomentare dunque in altro modo, cioè mostrando la sua capacità di valorizzare ciò che è assolutamente necessario: l'amore dell'uomo, ma più radicalmente ancora il senso che l'uomo deve cercare per la propria vita, l'amore di Dio. Certamente questa concentrazione teologica può apparire arcaica nella nostra età secolarizzata dei "valori umani". L'intervento di Possenti ripete questo luogo comune: i valori religiosi non possono aspirare a una coerenza universale. Ma è proprio vero che "avere qualcosa per cui veramente valga la pena dare la vita" (questo è per Scotto il segno che si ama Dio) sia un lusso delle minoranze religiose che nel dibattito pubblico dev'essere messo tra parentesi? Forse le cronache, che ci raccontano di bravi ragazzi che danno a fuoco un barbone per scacciare la noia, suggeriscono altro.

Insomma: è almeno lecito chiedersi se con la sua argomentazione Possenti abbia dimostrato che il principio di "indisponibilità della vita" non faccia parte della legge naturale oppure che una certa prospettiva razionalista si lasci sfuggire il cuore del problema. Noi incliniamo verso la seconda risposta e crediamo che alcune

esagerazioni cui giustamente Possenti si oppone siano da respingere non perché non siano "razionalmente fondate" ma perché non sono coerenti con l'amore dell'uomo che il principio di indisponibilità della vita intende promuovere e di fatto promuove. Il "lasciatemi andare" di papa Wojtyla rientra nello stessissimo quadro di una civiltà che in nessun modo incoraggia a credere che il valore dell'esistenza sia una variabile dipendente da piaceri e dispiaceri, da costi e benefici. Non c'è da meravigliarsi che le prese di posizione più convincenti nei dibattiti degli ultimi mesi siano state quelle (molto scotiste e poco neotomiste) di chi, piuttosto che enunciare slogan, ha indicato il tesoro di affetto che viene quotidianamente esercitato nei confronti di tanti menomati gravissimi. Che una futura legge sia tanto saggia da evitare un'involuzione spartana nella percezione del senso della vita è auspicabile, ma per lo meno molto dubbio; se poi essa si lascerà ispirare da un certo razionalismo i timori che si vada a finire "male, molto male" non sono un'esagerazione giornalistica, ma semplice buon senso.

Giovanni Salmeri, docente di Storia del pensiero teologico all'Università di Roma Tor Vergata

Orrori

(segue dalla prima pagina) Per due volte al giorno un medico dovrà "verificare l'eventuale modifica della terapia, qualora fosse insufficiente a evitare la comparsa di segni clinici di sofferenza". Chiunque abbia assistito un malato terminale vero sa che nulla è più umanamente struggente, e che niente è più inutile e insieme necessario del gesto di bagnare le labbra di chi non può più assimilare liquidi. Chiunque abbia assistito un malato terminale sa che tutto si farebbe per dare sollievo a una bocca piagata dalla sete. Ma quando sarà la bocca di Eleanora a inaridirsi e a piagarsi per mancanza d'acqua, i volenterosi infermieri volontari dovranno fingere di non sapere che una cosa da fare, molto semplice, ci sarebbe. Ci sarebbe di farla bere con il suo sondino naso-gastrico, come è accaduto negli ultimi sedici anni e come ogni giorno accade in Italia a migliaia di persone in stato vegetativo come lei. Gli infermieri, però, non sono lì per questo, ma per garantire il rispetto del protocollo operativo. Nel quale non c'è scritto di dar da bere agli assetati, ma di somministrare loro "saliva artificiale, spray di soluzione fisiologica e gel", finché morte non sopraggiunga. Avanti così, per nove pagine, firmate dal padre di Eleanora e dai suoi legali. Pagine nelle quali si descrive nei particolari il ruolo di marcia dell'interruzione del "trattamento vitale artificiale": così sono chiamate la nutrizione e l'idratazione. Quell'interruzione dovrà avvenire "gradualmente, al fine di consentire la familiarizzazione del personale assistenziale con le manifestazioni cliniche di Eleanora". Il primo giorno la ragazza sarà nutrita e idratata come a Lecco. Dal secondo giorno, metà razione di cibo e acqua. Il terzo giorno si dimezza la dose dimezzata. Il quarto giorno, basta: "L'alimentazione idratazione sarà sospesa completamente". Si parte con i sedativi, allo scopo di evitare i non escludibili "segni clinici della sofferenza" (ma Eleanora non era sicuramente insensibile?). E si aspetta. Per Terri Schiavo, una donna sostanzialmente sana come Eleanora, e come lei condannata a morire di fame e di sete, sono stati necessari 14 giorni. Non sappiamo quanto dovranno durare, per Eleanora, quelle che l'amministratore delegato della "Città di Udine", Claudio Riccobon, ha definito "cure richieste per quell'accompagnamento decoroso stabilito dalla Corte d'appello di Milano". Lei ha confermato la disponibilità "ad assistere la donna nei suoi ultimi giorni di vita", purché "la regione Friuli Venezia Giulia si prenda la responsabilità di condividere questo percorso di pietas" (e dunque non elimini la convenzione con il Servizio sanitario nazionale. Pietas si, ma non esageriamo).

Speranze

(segue dalla prima pagina) "E poi esistono altre ricerche che ci danno speranza, per esempio quelle usate in Israele sui disabili, riescono a interfacciare il cervello del paziente con le sue protesi". La stimolazione corticale è il passo cruciale, le interfacce computerizzate potrebbero poi restituire al disabile un controllo sempre più pieno e naturale del corpo. Canavero in questo momento è il ricercatore che ha toccato il punto più avanzato nel suo campo. Che cosa pensa del caso di Eleanora Englaro e di Terri Schiavo, a cui fu proprio staccato il sondino per l'alimentazione? La nuova tecnica potrebbe essere applicata anche a loro? "Non conosco da vicino i casi specifici: per esempio la Englaro potrebbe essere troppo debilitata e denutrita, non in condizione di essere operata". Ma la sua tecnica offre speranze? "Certo. E' riproducibile su pazienti diversi. Se la notizia viene fuori oggi è soltanto perché il Journal of Neurology, ha accettato la pubblicazione dei miei risultati, sottoposti alla peer review, la revisione dei dati scientifici eseguita da colleghi ricercatori". Quindi, ci sono rimpianti? "Ci sono vite che potevano essere salvate? "Ci sono rimpianti, sì, per le condizioni in cui lavoriamo, questa tecnica è possibile soltanto oggi, ma nessuno ci ha mai aiutato o appoggiato, abbiamo fatto tutto da soli senza fondi e finanziamenti, perché non apparteniamo a nessun partito e non siamo iscritti alla massoneria".

Daniele Raineri

FILJKAM
FEDERAZIONE ITALIANA JUDD LOTTA
KARATE E ARTI MARZIALI
ESTRATTO DI BANDO DI GARA

È indetta gara per progettazione ed esecuzione di lavori edili ed impiantistici presso il centro olimpico federale della FILJKAM, con procedura aperta e criterio di aggiudicazione secondo l'offerta economicamente più vantaggiosa.

Luogo di esecuzione: Lido di Ostia/RM.
Importo a base d'asta: Euro 6.552.377,07 (+ IVA) di cui: Euro 5.975.600,60 (+ IVA) per lavori; Euro 213.615,39 (+ IVA) per progettazione definitiva; Euro 104.782,54 (+ IVA) per progettazione esecutiva; Euro 73.556,24 (+ IVA) per coordinamento sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione; Euro 184.812,39 (+ IVA) oneri attuazione piani di sicurezza.

Categorie: OG1 (prevalente) classe V.
Termine per la ricezione delle domande di partecipazione: 02/03/2009 ore 13.00.

Il bando è pubblicato sulla GUCE del 04/12/08 e per estratto sulla GURI n. 143 del 10/12/08 ed è disponibile in versione integrale sul sito www.filjkam.it.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dott. Domenico Falcone

COMUNE DI LATINA
UFFICIO GRANDI OPERE E INFRASTRUTTURE

Via Farini, 4 - 04100 Latina

Si avvisi che in data 10/12/2008 è stato trasmesso l'avviso di gara per la "GARA A PROCEDURA APERTA PER L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI PROGETTAZIONE PRELIMINARE E DEFINITIVA E PRESTAZIONI ACCESSORIE DEI LAVORI DI REALIZZAZIONE DELLA VIABILITÀ DI PRG LATINA - LATINA SCALO NONCHÉ DELLA PROGETTAZIONE ESECUTIVA, DIREZIONE LAVORI E CONTABILITÀ DI UN PRIMO STRALCIO FUNZIONALE (COMPRESO IL COORDINAMENTO PER LA SICUREZZA DEI LAVORI IN FASE DI ESECUZIONE)", ai fini della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea ex art. 8, commi 4 e 6, del D.Lgs. 157/95 e s.m.i.

Importo del servizio: Euro 1.737.146,17 oltre all'IVA ed oneri previdenziali di legge se dovuti.

Data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (Serie Speciale n. 147): 19/12/2008.

Data ultima di ricezione delle richieste di partecipazione: 03/02/2009, ore 13.00.

Per informazioni tel. 0773/625674 - fax 0773/697833.
Latina, 19/12/2008

IL DIRIGENTE
Dott. Ing. Lorenzo Le Donne